



I RISCHI DEL CANONE RAI NASCOSTO IN BOLLETTA

di Antonio Sileo

Per contenere l'evasione del canone televisivo si è pensato di ricorrere a una soluzione semplice, il pagamento tramite la bolletta elettrica. Il meccanismo però cozza con la funzionalità del mercato dell'energia, non quantifica i costi di realizzazione e non giustifica i maggiori incassi.

Abbonati in fuga

Dopo un paio di anticipazioni televisive, la riforma del canone radiotelevisivo ha trovato ufficiale ratifica nelle coloratissime diapositive di presentazione del disegno di legge di Stabilità 2016. "Lotta all'evasione: pagare meno, pagare tutti. Canone Rai a 100 euro" è lo slogan che, come quasi tutti gli altri presenti nelle 32 slide, in verità, non spiega molto.

Più utili il comunicato stampa: "Canone Rai – Si riduce dagli attuali 113,50 a 100 euro. Si pagherà attraverso la bolletta elettrica della casa di abitazione. Restano in vigore le attuali esenzioni" e il testo del disegno di legge.

Si tratta indubbiamente di una riforma epocale, visto che il canone è antecedente alla Costituzione. Rinunciamo ad addentrarci in articolate considerazioni, come quelle sul passaggio da tassa per la fruizione di un servizio a imposta per la detenzione di uno o più apparecchi televisivi; oppure come quelle sull'adeguatezza della cifra richiesta (inferiore a quanto previsto in altri Paesi europei, dove però minore o assente è la raccolta pubblicitaria). Tuttavia è difficile non esprimere stupore per l'utilizzo della bolletta elettrica per porre rimedio all'emorragia di "abbonati" Rai (gli introiti del canone dal 2013 al 2014 sono passati da 1.755.600.000 euro a 1.590.600.000 euro del 2014).

Un'idea ricorrente

Il canone in bolletta non è un'idea non nuova. Fu, infatti, ipotizzata da Paolo Romani, da ministro dello Sviluppo economico del governo Berlusconi IV, nel novembre 2010, riproposta anche lo scorso anno, ma abbandonata per le difficoltà di realizzazione e le (notevoli) proteste delle aziende fornitrici di energia elettrica.

E, in effetti, i profili di criticità si sprecano. A cominciare dall'assenza di nesso tra canone tv ed energia elettrica, se non per il fatto che il televisore per funzionare ha bisogno dell'energia elettrica. È giusto chiarire che chi ha sempre pagato il canone risparmierà, mentre chi finora ha evaso sarà costretto (finalmente) a pagare. Resta, invece, il problema di coloro che finora non hanno pagato il canone perché sprovvisti di televisore e che rischiano di essere ingiustamente penalizzati.

Un nuovo onere in bolletta per i residenti

Il canone in bolletta sarà una nuova voce per i consumatori elettrici domestici residenti che si aggiungerà alle non poche che già ci sono, con un impatto tutt'altro che trascurabile. I 100 euro annui, che sicuramente verranno propagandati nella più accattivante formula dei neanche 17 euro a bimestre, meno di un caffè al giorno, rappresenteranno per la famiglia-tipo (2.700 kWh annui e 3kW di potenza impegnata), che oggi spende 505 euro all'anno, un aggravio di spesa intorno al 20 per cento.

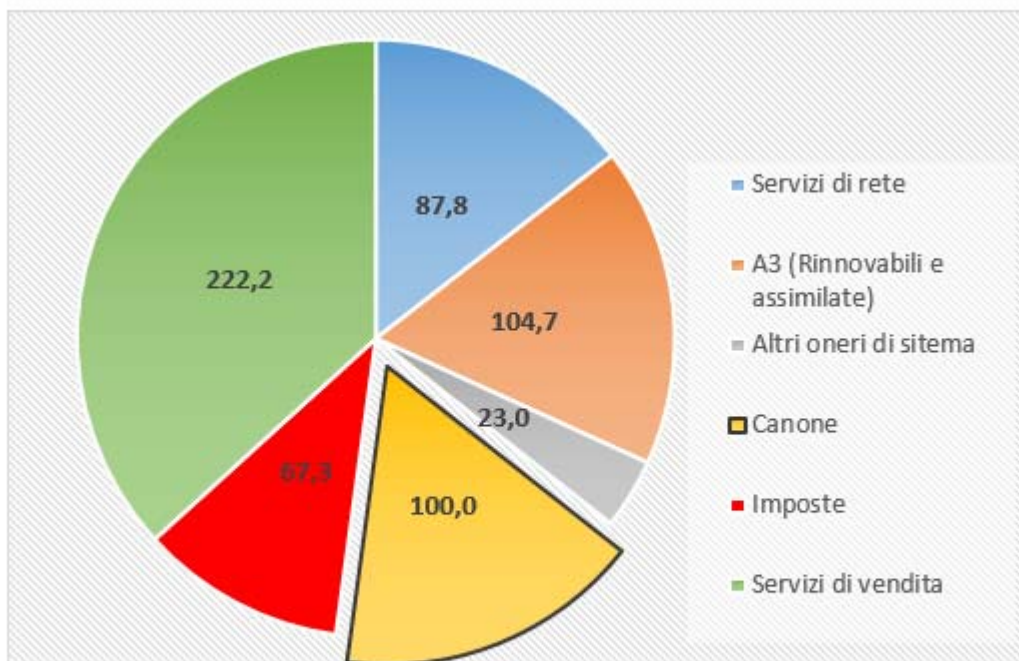


Figura 1 - Ipotesi di spesa annua per energia elettrica per famiglia tipo in maggior tutela, formulata a partire dalle condizioni economiche Aeegsi IV trimestre 2015, valori in euro.

Il canone quindi, almeno per i residenti, supererebbe di molto ogni altra imposta, ponendosi subito dietro la famigerata componente A3, che contiene gli aiuti alle fonti rinnovabili e assimilate. Contro gli aiuti negli ultimi anni si è condotta una guerra senza quartiere proprio perché pesavano troppo nella bolletta. E più volte e da più parti si è proposto lo spostamento in fiscalità generale.

Troppi dubbi e rischio cresta

Oggi, in una torta che si vorrebbe più piccola e molto meno guarnita, arriva dall'etere una fetta che da sola pesa poco meno della metà del totale dei costi di approvvigionamento e di commercializzazione al dettaglio dell'energia. Tanto che verrebbe da chiedere qual è il contributo della televisione, per esempio, al contenimento del riscaldamento globale.

O ancora, se il canone non c'entra nulla con il sistema elettrico italiano, perché inserirlo in bolletta e perché inserire solo il canone e non il servizio di igiene ambientale, come ha già proposto il delegato Anci Energia e Rifiuti, o anche la bolletta dell'acqua anch'essa afflitta da morosità.

Eppure, tutti concordano nel ritenere la bolletta elettrica poco comprensibile e trasparente. A gennaio, dopo ampio e partecipato processo di consultazione, dovrebbe partire la cosiddetta "bolletta 2.0": dove andranno i 16,7 euro e rotti a bimestre? Si farà in tempo a inserirli? Davvero la Rai dovrà fidarsi e non organizzarsi per le consuete e spesso simpatiche pubblicità per destare gli abbonati? E se, poi, aumentassero i morosi elettrici?

È, infatti, spiacevole anche il momento storico. Lo stesso governo che nel disegno di legge sulla concorrenza, appena incardinato al Senato, ha previsto il superamento della maggior tutela per il 2018 scommettendo sullo scatenarsi della concorrenza nella vendita al dettaglio dell'energia elettrica, affibbia i 17 euro a bimestre agli operatori, prima ancora che ai consumatori, comprimendo non poco i già risicati margini di manovra nella formulazione delle offerte. Inoltre, e anche in questo caso qualche malpensante potrebbe ritenere sospetta la coincidenza, si ipotizza l'introduzione, con i nuovi misuratori di energia elettrica, del prepagato proprio per contenere la morosità.

Nascondendo e diluendo il canone in bolletta forse si riuscirà ad addolcirne l'esazione, ma di certo si avvelenerà la concorrenza.

Infine, 100 euro sono senz'altro una facile cifra tonda, ma non tengono conto dei costi per l'implementazione del processo fatturazione da parte delle aziende di vendita dell'energia: già previsti nella bozza del disegno di legge. Andrebbe, inoltre, considerato che passando dalla bolletta la platea dei pagatori aumenta. I clienti elettrici domestici residenti infatti sono quasi 23,5 milioni e verserebbero qualcosa come, sempre per stare sulle cifre tonde, 100 milioni in più rispetto a quanto avrebbe potuto incassare la Rai se tutti avessero pagato il canone da 113,5 euro: circa 2,25 miliardi. Se poi ricordiamo che tra gli abbonati rientrano anche gli esercizi commerciali e a scopo di lucro diretto o indiretto (per esempio alberghi, bar, ristoranti, uffici e anche case di riposo), che sono tenuti a pagare un più oneroso canone speciale, valido anche dopo la riforma, pare chiaro che i 100 milioni di cresta aumentano.